



Comune di Ortona Dei Marsi

Provincia di L'Aquila

Piazza G. Marconi n. 3 – 67050 Ortona Dei Marsi

www.comune.ortona.aq.it - e-mail: info@comune.ortona.aq.it

Tel. 0863-87113 fax 0863-87134 P.IVA 00224020669

ARCHIVIO STORICO

Durante il lavoro di riordino dei documenti cartacei, depositati nell'archivio storico del Comune ed ancora da catalogare, lo scrivente ha rinvenuto il cosiddetto

" Catasto murattiano "

Il catasto murattiano, puramente descrittivo, assunse la definizione di provvisorio dal momento che era già stabilito che si passasse al catasto geometrico-particellare. Nato " *provvisorio* ", fu in uso per più di un secolo e per tutto il periodo del Regno delle Due Sicilie, rimanendo in vigore per altri settant'anni nell'Italia post-unitaria.

Il nostro catasto murattiano (non è stata rinvenuta nessuna data di elaborazione probabilmente è da far risalire ai primi anni del 1800) si compone di:

un volume con lo " Stato Sezioni " e tredici volumi descrittivi per un totale di 6018 partite. Purtroppo mancano (si spera di trovarli tra il cartaceo da riordinare) i volumi numerati 5 - 13 e 14.

La registrazione è nominativa ed ognuna oltre alle generalità del proprietario dei fondi riporta:

La designazione delle sezioni, il numero d'ordine dello stato di sezione, la natura delle colture, la denominazione dei luoghi in cui sono situate, le classi, la rendita e le note di carico e discarico.

Il catasto è diviso in 10 sezioni mentre le coltivazioni sono catalogate in 3 classi. La natura dei terreni è classificata in:

- | | |
|-----------------------|---------------------|
| 1) Orti; | 8) Querceti; |
| 2) Canapinati; | 9) Incolti; |
| 3) Prati; | 10) Pascoli; |
| 4) Vigne di Aschi; | 11) Pascoli infimi. |
| 5) Vigne di Ortona; | |
| 6) Seminativi; | |
| 7) Seminativi infimi; | |

127.
Buccella Filippo M.^o Ortona

Fogli di mezzo del Catasto provvisorio.

DESIGNAZIONE del REGIO.	NUMERO E COLLINE del STATO DI REGIO.	NATURA della COLTURE, e della PROPRIETA'.	DENOMINAZIONE della PROPRIETA' o de' luoghi in cui SONO SITUATE.	ESTENSIONE DELLE TERRE.			RENDITA NETTA.		BILANCIO.	NUMERI DI CHIAMATA del REGIO. o della CANTONATA.	MOTIVI di CARICO O DISCARICO.
				1. ^a CLASSE.	2. ^a CLASSE.	5. ^a CLASSE.	COLONNA di carico.	COLONNA di discarico.			
C. 2061		Semin. ^o	Valle di fiume	"	2.	"	„36				
A. 589		"	Limiti di Goffi- glione	"	"	4.	„54				
751		"	Spineto	"	"	3.	„41				
752		Incolto	"	2.	"	"	„02				
891		Semin. ^o	Colle della bal- latera	"	"	6.	„82				
980		"	Timorozzo	"	"	6.	„82				
983		"	"	"	"	3.	„41				

L'area superficiale è misurata in coppe e canne¹. Ogni canna lineare² corrisponde a palini otto. Ogni canna agraria è di palini agrari 64; ogni coppa agraria è di canne 100 e di palini 6400.

Per una valutazione e comprensione dell'importanza del documento, si riporta di seguito e si ringrazia per la gentile concessione, lo studio della Dott.ssa Cosma Chirico, Funzionario dell'Archivio di Stato di Taranto.

Il Responsabile Archivio Storico
(De Matteis Remo)

¹ Una coppa corrisponde a 100 canne ed ai vigenti 448 m.q.

² Prima del 1840 la canna lineare corrispondeva a m. 2,109360, dopo a m. 2,645503.

Il disegno del territorio fra catasto onciario e catasto murattiano

(Dott.ssa Cosma Chirico)

La pratica della misurazione e della confinazione dei terreni ha origini antichissime. Ampiamente documentata in tutto il bacino del Mediterraneo ha la sua massima fioritura tra l'età di Domiziano e quella di Traiano per scomparire quasi del tutto agli inizi del Medioevo. Nella documentazione medievale, infatti, ricca di scritture relative a contratti di compravendita di terreni, di definizione di confini feudali, di atti stipulati da monasteri e chiese, non compare mai la figura del mensor, né compaiono riferimenti a misurazioni geometriche. La ragione va certamente ricercata nel tipo di economia chiusa che caratterizza il periodo: il sorgere dei castra a fortificazione per proteggersi dalle scorrerie e dalle invasioni barbariche se assicura alle popolazioni delle campagne certe elementari possibilità di difesa, genera anche l'abbandono delle terre coltivate con la conseguente espansione del bosco, dell'incolto e della palude. In queste condizioni negli atti stipulati fra privati è più che sufficiente l'intervento di persone pratiche e soprattutto il ricordo degli anziani per indicare i nomi dei luoghi, delineare i confini tra due proprietà, indicare superfici, così come è la pratica a determinare le unità di misura della terra che, accettate per convenzione d'uso in un determinato luogo, sono caratteristici di quello e non di altri e si riferiscono sempre al lavoro contadino, alle tecniche e ai sistemi agrari. La ripresa dell'agrimensura, dopo il lungo sonno del Medioevo, è strettamente connessa con le mutate esigenze pratiche della società; la riforma delle magistrature dello Stato rese necessaria una migliore conoscenza del territorio fino a quel momento, come abbiamo visto, affidata a scritture medievali poco attendibili e alla memoria degli anziani.

L'origine di questo percorso può essere individuata durante il Regno di Alfonso d'Aragona con l'istituzione del Sacro Regio Consiglio, della Dogana delle pecore di Puglia nel 1447 e di altre magistrature finanziarie; anche attraverso l'istituzione o il riordinamento dei corpi addetti a quelle magistrature: i tavolari del Consiglio, gli ingegneri della Sommaria, i compassatori delle Dogane. Per quanto riguarda in particolare i tavolari, erano, questi, funzionari del Sacro Consiglio (Tribunale del Regno di Napoli) addetti alla stima e misurazione degli immobili sotto il titolo di *finium regundorum*, venivano estratti per bussola e assegnati alle varie cause; di nomina regia venivano scelti in modo rigoroso attraverso un esame sostenuto con due professori di matematica, due avvocati e due tavolari. Sia i tavolari che gli ingegneri assolvono compiti di definizione di confini, stime e misurazioni nell'ambito delle competenze attribuite alle rispettive magistrature in materia di giustizia e finanza. Mentre i compassatori erano un vero e proprio corpo di agrimensori, il cui mestiere in quel momento si definisce come professione intellettuale, tanto che comincia ad essergli attribuito il titolo di *magnifico*.

L'uso della rappresentazione grafica diventa un fatto sistematico solo nella seconda metà del XVII secolo e nasce dalla necessità di dare una visione immediata a fatti di natura tecnico-giuridica su incarico di privati, enti ecclesiastici e istituzioni locali. In questo periodo il segno è puramente decorativo, semplice e risente del gusto personale dell'autore. La produzione cartografica dell'agrimensore, che nei documenti d'archivio dall'inizio del '600 e soprattutto per tutto il '700 viene definito agrimensore geometrico o più semplicemente geometra, risente molto della capacità e sensibilità dei singoli autori e soprattutto dell'ambiente culturale in cui le carte vengono prodotte. In queste mappe l'immagine del territorio comunale è espressa dal tracciato dei confini disegnati rigorosamente in scala e da tutti quegli elementi utili all'identificazione di un luogo, raccolti e raffigurati senza il riferimento alla scala, particolare attenzione è riservata invece alla toponomastica con pochi accenni di contro alle destinazioni culturali e produttive della campagna. Rilevanti e fantasiosi, a volte, sono gli elementi decorativi che servivano ad ornare la mappa.

Appena accennata è la scala edilizia che rappresenta luoghi come masserie, conventi ecc.; di particolare effetto è l'immagine dei centri urbani, solitamente rappresentati come un'aggregazione di case intorno al campanile di una chiesa. La preparazione di questi tecnici della misurazione divenne importante a metà Settecento, quando per volontà di Carlo III di Borbone si avviò quella che sarebbe stata la più grande riforma dell'età moderna se solo fosse stata attuata puntualmente e adeguata ai bisogni del regno. Il 1737, dunque, fissando definitivamente il numero dei fuochi del regno, innescò l'avvio di un processo innovativo che avrebbe chiamato a contribuire anche coloro che tradizionalmente ne erano sempre stati esclusi, sollevando il popolo minuto dall'immane incombenza di far fronte da solo ai tributi statali, ai pesi e alle gabelle. La maggior parte dei catasti detti onciari in cui la rendita determinava la capitalizzazione e quindi l'imposta furono compilati tra il 1753 e il 1754³; l'Università di Taranto si discostò da questa regola generale avendolo approntato già nel 1746 e i comuni da allora, vennero considerati come aggregati di uomini e di beni e tassati secondo la loro qualità. Distinguendo quindi tra cittadini e forestieri e laici ed ecclesiastici, vennero iscritti tutti gli abitanti del regno in diverse categorie di persone e, una volta iscritte in catasto tutte le partite di ogni gruppo di contribuenti, con l'indicazione delle onche che costituivano, come detto, il reddito imponibile, si formava la collettiva generale alla base dell'intero sistema tributario. Nell'intero processo preliminare di formazione dell'onciario, un ruolo molto importante venne attribuito all'apprezzo cioè alla stima di tutti i territori, affidato alla capacità e onestà degli estimatori, per definizione *"agrimensori, apprezzatori e ben esperti ed intesi del territorio della Terra dove si forma il catasto e di coloro che lo posseggono"*.

Nelle relative istruzioni si pone l'accento non solo sul territorio ma anche sui proprietari, un dualismo di beni e persone che caratterizza tutto il catasto: *"fra tanto dovranno i quattro apprezzatori eletti coll'assistenza dello scribente ad essi destinato dar principio all'apprezzo dei territori siti nel distretto del luogo, ed acciò possa intieramente perfezionarsi senza tralasciarsi partita alcuna, dovranno cominciarlo da una parte del Territorio e consecutivamente proseguendo girare, finché anderanno a terminare nell'istessa parte, dove avranno principiato, affinché non commettano qualche errore in tralasciarne alcuna partita. Dovranno apprezzarsi tutti i territori, vigne, oliveti, chiuse, foreste, difese, giardini, boschi, selve, arbusti, castagneti, terre seminatorie o pascolatorie, in guisa che tutto l'intiero territorio sia apprezzato, senza eccettuare nemmeno picciolissima parte, chiunque ne sia il possessore e di qualunque stato, grado e condizione, spiegandosi con distinzione il possessore, niuno accettato, la qualità e capacità dello stabile, la contrada ove sia sito e tutti i fini e confini"*. Gli *"squarciafogli"*, cioè le note giornaliere degli apprezzatori, costituiscono una fonte importante per lo studio del paesaggio agrario, dei tipi di coltura e della toponomastica, meramente descrittiva in quanto l'apprezzo, come d'altronde tutto l'onciario non prevede alcuna rappresentazione geometrica degli appezzamenti. Come si ricorderà in precedenza erano tassate le teste dei capifamiglia contadini ed artigiani e le braccia cioè il reddito di lavoro dei maschi dai quattordici anni in su. Da questa tassa erano invece esentati i proprietari e coloro che esercitavano delle professioni; il reddito delle terre e degli altri beni veniva colpito in misura minima, tranne casi eccezionali che si verificavano nei comuni più piccoli e poveri, dove la proprietà contadina era più diffusa. Anche nelle università viventi a gabella nelle quali non erano tassate né le braccia né le teste, ma si coprivano le imposte regie e le tasse comunali col gettito dei dazi di consumo, il peso era diseguale e colpiva più sensibilmente la popolazione povera. La nuova contribuzione spazzava via questo sistema di disuguaglianze e di privilegi e poneva il reddito fondiario alla base dell'imposta. La tradizione agrimensoria di studio del territorio sedimentandosi nei tre secoli precedenti viene assimilata e trasformata nell'800 in conseguenza delle riforme napoleoniche. I due momenti più importanti di intervento dello Stato si verificano con l'abolizione della feudalità sancita con la legge del 2 agosto 1806, strettamente legata alla ripartizione dei demani feudali e con l'impianto e le successive rettifiche del catasto provvisorio del 4 aprile 1809. Nella

³ Il Catasto Onciario di Ortona, presente nell'archivio storico del Comune, è stato redatto nel 1749.

normativa relativa al catasto e ai demani comunali vi era l'obbligo ai comuni da un lato di recuperare la cartografia precedente e dall'altro di promuovere estese rilevazioni geometriche. È noto che il catasto napoletano, una delle più importanti realizzazioni dei francesi, nelle intenzioni doveva rappresentare la transizione tra l'onciario e un nuovo e più moderno catasto dotato anche di mappe, attuato a tempo di record tanto che, con la fine del dominio francese nel 1815, era già un fatto compiuto. Il catasto murattiano, puramente descrittivo, assunse la definizione di provvisorio dal momento che era già stabilito che si passasse al catasto geometrico-particellare, anche se successivi avvenimenti politici non ne consentirono la piena attuazione. Nato come strumento provvisorio, fu in uso per più di un secolo, attraversando tutto il periodo del Regno delle Due Sicilie e rimanendo in vigore per altri settant'anni nell'Italia post-unitaria. Pur non dando luogo quindi ad una cartografia del catasto è ampiamente documentata una cartografia per il catasto; l'agrimensore è chiamato a due compiti principali: la suddivisione del territorio comunale in sezioni prima, la verifica delle proprietà e di quelle di cui viene disposta la rettifica poi. La fase di individuazione delle sezioni catastali completata per tutti i comuni nel 1807 produce una cartografia schematica in cui sono sommariamente indicati i confini comunali, le strade che delimitano le sezioni e alcuni elementi di riferimento. Si tratta di una normativa che affida al personale tecnico un intervento di grande importanza che si propone una trasformazione complessiva del paesaggio agrario e non una pura e semplice registrazione di dati. In seguito alla abolizione della feudalità si procedette alla ripartizione delle terre demaniali cioè di tutti i territori colti ed incolti, chiunque ne fosse il proprietario, sui quali avevano luogo gli usi civici (sono diritti di godimento che si concretano in varie forme: caccia, pascolo, legnatico, semina spettanti ai membri di una collettività su terreni di proprietà comunale molti dei quali risalgono al Medioevo). L'assegnazione si faceva a sorteggio, il concessionario ne diventava libero padrone ed era tenuto a corrispondere un reddito. Caduto il regime borbonico nel 1861 le competenze in materia demaniale passarono dalle intendenze alle prefetture; la legge 16 giugno 1927 trasferì le competenze ai commissari regionali per la liquidazione degli usi civici, tuttora operanti. Il decreto del 4 aprile 1809 crea una commissione che si deve occupare della formazione del nuovo catasto. Per facilitare il lavoro ogni comune mette

a disposizione gli antichi catasti, le piante, le carte e tutti gli altri documenti necessari a ricostruire il territorio e l'estensione della proprietà. Il catasto si formò presso le direzioni provinciali dei dazi e delle contribuzioni dirette funzionanti in ogni capoluogo di provincia dell'ex reame napoletano e, relativamente alla Terra d'Otranto, presso la direzione provinciale dei dazi e con. dir. di Lecce. Nelle operazioni di formazione dei catasti, le direzioni si avvalsero della cooperazione di commissioni tecniche funzionanti in ogni comune e composte da agenti tecnici del comune e da un *controllore* della direzione provinciale. La legge del 1809 obbligava sindaci, eletti e ripartitori di ciascun comune a:

- 1) suddividere tutto il territorio comunale in "sezioni" e in particelle corrispondenti a ciascun proprietario;
- 2) precisare per ognuna di esse la natura, l'estensione e la classe di appartenenza (ne furono stabilite tre sulla base della qualità e del rendimento);
- 3) stimare la rendita imponibile di ciascuna proprietà, rendere pubblici i risultati delle suddette operazioni e valutare gli eventuali reclami.

Già con questa legge le prime due operazioni dovevano portare alla compilazione di uno stato di sezione che riveduto nella forma e nelle indicazioni con le disposizioni del 1809, diventò la base fondamentale del nuovo catasto. Esso nasceva come catasto particellare, poiché il suo presupposto era la dettagliata ripartizione del territorio; ma non era ancora un catasto geometrico perché era ancora descrittivo; non era soltanto un catasto terreni perché includeva anche le case rurali, le case d'abitazione e i fabbricati d'industria. L'ingresso degli agrimensori nelle operazioni catastali coincise con l'emanazione dei decreti del 12 agosto 1809 e 10 giugno 1817 che prevedevano la rettifica delle matrici di ruolo il primo e la rettifica del catasto

murattiano il secondo. Il linguaggio chiaro ed essenziale delle istruzioni ministeriali definisce fin nel dettaglio le operazioni affidate al tecnico sotto il controllo dei funzionari dell'amministrazione pubblica. Tuttavia, l'attribuzione dei lavori ad agrimensori locali fa sì che permangano nella qualità grafica le disomogeneità registrate nei secoli precedenti stante l'arretratezza della tecnica agrimensoria. Nella prima fase, il disegno cartografico non registra compiutamente il territorio, ma si limita a descriverne i confini comunali e la fitta rete di strade che, diramandosi a raggiera a partire dal centro abitato, individuano le sezioni catastali in cui è divisibile il territorio. Lo stato di sezione di Taranto datato marzo 1812, prevede 14 sezioni delle quali 9 di campagna e 5 di città. Le strade che dividono le varie sezioni di campagna non giungono alle mura della città per la sua posizione, circondata com'è dal mare.

Con il catasto può dirsi conclusa la lunga stagione di studi di cui è stato protagonista l'agrimensore la cui vecchia figura non è più adeguata alle esigenze di governo del territorio. La ripresa di una funzione primaria dell'agrimensore/geometra si avrà a fine secolo con i lavori del catasto geometrico, ma si fonderà su una nuova cultura professionale.